

Continuo e conchiudo più gravemente, dicendo che il libro del Kröner è frutto di molte letture e di accurata meditazione, e potrà contribuire allo stabilimento del concetto moderno della filosofia: di una filosofia che smetta i vecchi abiti pontificali, consegnandoli ai musei del costume, e, in veste succinta, disimpacciata e schietta, attenda, mercè gli *universalia*, alla conoscenza dei *singularia*, delle cose del mondo e delle faccende umane.

B. C.

RUGGERO RINALDI. — *La contraddizione della dialettica* (estr. dalla *Rivista filosofica*, gennaio-marzo 1930, pp. 8).

Sono ormai molti coloro che prendono a ridomandare o a risospirare una « verità fissa », un « assoluto che sia puramente assoluto », una « realtà esterna che dia certezza al pensiero »; e simili. Ai quali se e quando dicono apertamente e lealmente di appartenere o di esser tornati al grembo della Chiesa, io non soglio replicar nulla. L'affare non mi riguarda. Ma, quando invece l'esigenza è ragionata come per far della filosofia o con l'aria di far filosofia, può essere non inutile, di tanto in tanto, levar la voce per avvertire che tutto ciò non aveva senso ieri e non ha senso oggi.

Credo che il signor Rinaldi sia un giovane, e, se è così, mi spiego la esperienza ancora immatura e insieme la sua sicurezza assertoria, e più volentieri gli fornisco, per aiutarlo, qualche schiarimento. Egli è persuaso che la dialettica sia una forma di scetticismo; e, cioè, non ha inteso che, invece, la dialettica è sorta come l'unico modo di debellare a fondo lo scetticismo, il quale è invincibile sempre che si ponga di qua il pensiero, di là la realtà, di qua l'interno, di là l'esterno, di qua un relativo e transeunte, di là un assoluto ed eterno; ossia si assegna al pensiero la situazione di Tantalo. Immagina anche che, nella dialettica, ogni affermazione sia resa erronea da quella che la segue, e che, per essa venga a mancare il criterio del vero e del falso: laddove l'affermazione è tale soltanto se è vera, assolutamente vera, ed esclude in quanto tale il non pensato o mal pensato o contraddittorio (l'affetto che lega l'intelletto); e l'affermazione susseguente non la rende erronea, ma, vera essa stessa, la cinge di più alta verità, ed erroneo sarebbe soltanto volersi riattenero alla prima, rifiutando questa più complessa verità. La dialettica non abolisce il principio di contraddizione, ma soltanto (come già mi studiai di provare or son più di venticinque anni) lo concepisce in un modo più profondo, più concreto e più adeguato. Cosicché il banale argomento contro lo scetticismo non ha forza contro di essa. Il continuo crescere del pensiero non importa la vanificazione del pensiero precedente. Analogamente, un bel poema, poniamo, il *Furioso*, è perpetuamente bello; ma può esso bastare a chi ha l'animo pieno di quei pensieri e di quelle commozioni che genereranno, poniamo, il *Faust*? Certo no: e l'umanità possiede ora e il

*Furioso* e il *Faust*, due sempre belle opere di poesia, l'una pertinente a uno stadio e l'altra a un altro più complesso della storia spirituale. Come nell'arte, così nel pensiero, la materia cangia nel processo della storia, ma la forma da cui essa è configurata dura eterna: una verità filosofica, relativa nella sua materia a un dato tempo, è assoluta nella sfera filosofica in cui è entrata per la sua forma. È come l'anima di una creatura mortale, che si è imparadisata. Così questi miei ragionamenti sono relativi alle cose dette dal signor Rinaldi, ma per me hanno valore assoluto di verità; il che non toglie che, se domani il signor Rinaldi o altri mi presenterà altri argomenti, dovrò farne di nuovi, che saranno parimenti veri, ma nuove verità, se la verità, vista in nuove condizioni e relazioni, è nuova. La verità è la vita della verità, la sua vita effettuale, e non l'astrazione da questa vita. Ma, lasciando stare me, che sono un dialettico e non mi rassegno a fermarmi, il signor Rinaldi, credo, non si fermerà neppur lui all'articolo che ha scritto, il quale non sarà l'ultimo suo; e, quando ne farà un altro, polemizzando, non avrà egli espresso una nuova verità? E gli piacerà se alcuno tenga conto del primo articolo e non voglia tener conto del secondo che lo compie o lo allarga, o, com'anche si dice, lo « conferma »: chè confermare non è ripetere, ma variare, altrimenti sarebbe ecolalia. O vuol egli coltivare l'ideale del non-pensare per sottrarsi al pauroso fato di dover ancora pensare nell'avvenire e porre nuove verità?

Rimediti, dunque, su questi punti, e tenga presente che se il pensiero moderno, dopo Aristotele e dopo la scolastica, ha preso la via della dialettica, deve avere avuto in ciò le sue buone ragioni, che non saranno certamente il desiderio frenetico di ballare una « ridda », com'egli la chiama. E rimediti anche se ci sia senso nel concetto che egli enuncia di « un mondo presupposto al pensiero e che gli sia norma ». Può egli pensare un mondo privo di pensiero? Un mondo che non sia spiritualità, e per ciò stesso dominio del pensiero? Bravo lui, se vi riesce. E si tolga l'illusione che l'umanità possa mai acquetarsi in una verità « assoluta, immutabile, fissa ». Non ci si è acquetata mai, neppure, parlando con rigore, nel medioevo e nella scolastica, quando sembra ad alcuni che essa si accostasse a questa beatitudine, che poi sarebbe un'ebetudine.

B. C.

RAFFAELE CIAMPINI. — *Napoleone visto dai contemporanei*. — Torino, Bocca, 1930 (8.°, pp. 348).

In questo volume si espone ed esamina quel che intorno a Napoleone dicono nelle loro memorie alcuni suoi contemporanei, Thibadeau, Roederer, Chaptal, Bourrienne, Gourgaud; e, poichè la letteratura napoleonica d'Italia è assai povera, il volume non è inutile, e, in grazia di ciò, ci asteniamo dal muovere appunti particolari intorno alla scelta degli